

L'intervista di Berlinguer sulla situazione politica

(Dalla prima pagina)

che era del tutto possibile, per evitare lo scontro del referendum, ha costituito una scelta politica assai grave.

Dinanzi a questi fatti nuovi, di segno chiaramente negativo, e di fronte ai disegni e alla protesta crescente che si manifestava nei lavoratori e nel paese, era inevitabile che la nostra opposizione assumesse un carattere sempre più forte e incalzante. Se negli indirizzi di politica economica un ruolo indubbiamente di primo piano hanno avuto gli orientamenti unilaterali e pericolosi dell'on. La Malfa, non si può certo far risalire al solo La Malfa la responsabilità dei deteriorarsi della situazione. La responsabilità era di tutta la coalizione governativa, e in primissimo luogo della Democrazia cristiana.

Non era dunque evitabile che si arrivasse alla crisi di quel governo?

Non siamo noi che abbiamo giocato alla crisi, questo è ben noto. Il fatto è però che, crisi o non crisi, i problemi di fondo erano ormai sul tappeto ed essi andavano chiariti e affrontati in modo nuovo. Tanto più questa necessità è divenuta evidente quando le dimissioni hanno sancito il fallimento della esperienza del passato governo. È proprio perciò è assurdo e persino grottesco che, ora, ci si dichiari soddisfatti di essere giunti a una soluzione della crisi di governo basata sulle «surriscaldate intese». Quelle «intese» (i famosi vertici dei mesi scorsi) sono saltate in aria. Era indispensabile un riesame di fondo: ma è appunto questo che non è avvenuto. O meglio: è questo che non si è voluto fare.

Fanfani si è vantato della rapidità con cui la crisi è stata risolta, permettendo di varare sollecitamente una nuova formazione ministeriale.

Rapidità? A me è sembrato che vi sia stato solo un affanno per mettere insieme, comunque, un governo. Meglio sarebbe stato impiegare qualche giorno in più, se ciò fosse servito a dar vita a un governo un po' più serio e credibile. E infatti, il meno che si possa dire del nuovo ministero Rumor è che esso ha in sé tutte le ambiguità, le contraddizioni, gli elementi di paralisi che hanno caratterizzato le ultime fasi del governo precedente e che lo hanno portato alla caduta. Ma forse è proprio questo che voleva Fanfani. Non lo so, ma dare un giudizio così negativo della conclusione della crisi. Anche la corrente che fa capo al sen. Saragat sottolinea che «il risultato cui si è giunti», mentre nulla toglie alla confusione di indirizzi precedente, limita ancor più la già esigua capacità operativa del governo; aggiungendo significativamente: «siamo in attesa della prossima mossa di chi dirige ed orchestra una strategia quanto meno molto spregiudicata».

Quale giudizio si può dare degli annunciati programmi del nuovo governo?

Da quel che se ne sa a tutt'oggi, i programmi sono in sostanza quelli di prima. Ed è proprio questo che conferma le ragioni della nostra critica. Sentiremo il solito elenco di stanziamenti di miliardi e miliardi da spendere in questa o quella direzione. Ma la opinione pubblica queste cose le ha già sentite molte volte, e purtroppo sa che tutto rimane sulla carta in assenza di una precisa volontà politica rinnovatrice. Ciò che è chiaro, invece, è che si cerca ancora di rovesciare il peso delle difficoltà sulle masse operaie, sui cittadini a basso reddito, sui contadini coltivatori, sui piccoli imprenditori e commercianti.

La critica nostra non è rivolta però solo agli aspetti economico-sociali, ma ad altri temi che riguardano il risanamento di tutta la vita politica, investita da scandali che preoccupano profondamente il Paese.

Emerge qui una profonda e preoccupante mancanza di sensibilità da parte dei gruppi dirigenti, innanzitutto della DC. Tutti sanno che noi, anche di fronte ai recenti gravi episodi, non abbiamo fatto dello scandali generico,

Abbiamo solo chiesto con fermezza che tutte le indagini giudiziarie e parlamentari siano condotte a fondo, in maniera esauriente, per accertare tutti i fatti, senza preconcetti di colpevolezza verso chicchessia. Ma ciò che più ci interessa è che, partendo dal coraggioso riconoscimento autocritico degli errori del passato e dalla ammissione della esistenza di fenomeni diffusi di degenerazione e di corruzione, siano avviate finalmente modifiche radicali nella gestione della cosa pubblica e misure risanatrici profonde, le quali non possono limitarsi certo al finanziamento pubblico dei partiti.

Anche questa opera di risanamento come quella del rinnovamento economico e sociale, richiede però l'impegno solido delle forze democratiche. E invece un dato nuovo della situazione, che contraddice questa esigenza, è lo scatenamento di una rozza campagna anticomunista da parte del partito che guida la coalizione ministeriale. Anche questo dato contribuisce a mutare in modo assai sensibile la caratterizzazione di questo governo rispetto al precedente. Si potrebbe dire che ciò riguarda il partito democristiano e non il governo. Noi pensiamo, invece, che la campagna rozzamente anticomunista scatenata dalla DC pone problemi politici precisi agli alleati di governo della DC. Insomma, tutto il clima politico è oggi diverso. Non per caso si assiste a una ripresa della balzana faccenda di un rinnovarsi di episodi della violenza nera in tante città di Italia. Ovviamente, nel quadro politico complessivo va considerato l'altro dato essenziale, positivo, costituito dalla crescente combattività dei lavoratori e del popolo. Le forze che si oppongono alla politica antipopolare, alle manovre reazionarie e al deterioramento del tessuto politico e sociale sono imponenti, più ampie e più decise che mai.

Come si esprimerà, di fronte a questo governo e a questo quadro politico, la nostra opposizione? Come si svilupperà la nostra azione?

La prima direttrice, per un partito popolare come il nostro, è la difesa delle condizioni di vita delle masse, per impedire che il peso della crisi si scarichi sui lavoratori e sulle loro famiglie, innanzitutto sul piano del carovita e delle minacce ai livelli di occupazione. È intollerabile che tutto continui a gravare sulla gente povera, su quanti vivono del proprio lavoro, sui ceti medi, sulle forze produttive, mentre non vengono neppure toccate le grandi ricchezze, si continua a lasciare spazio alla speculazione, ai parassitismi, alla fuga incontrollata dei capitali. Una battaglia contro questa situazione profondamente ingiusta comporta da parte nostra una iniziativa serrata, nel Parlamento e fra le masse, rivolta, come è più di sempre, a respingere misure antipopolari e a strappare conquiste che migliorino le condizioni di vita e di lavoro.

Si dice che occorre una politica economica e finanziaria rigorosa.

Siamo noi che rivendichiamo questa politica e per essa ci battiamo, rifiutando però i sacrifici a senso unico. È necessario un indirizzo che tenda a ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti e che qualifichi la spesa pubblica, tagliando ciò che è superfluo, colpendo le posizioni speculative e parassitarie, così da poter utilizzare tutte le risorse disponibili in direzione degli investimenti produttivi e sociali. Rientrano in questo ambito anche le iniziative della politica estera del nostro Paese, che deve essere una politica di autonomia e di collaborazione, sia nel quadro europeo sia nei confronti dei paesi del «terzo mondo».

Il senso generale della nostra opposizione è quello di promuovere un mutamento di fondo degli indirizzi politici che apra la strada a una reale svolta democratica: momenti di questa battaglia sono la azione per una diversa politica economica e sociale, per il risanamento della vita pubblica, contro le attuali degenerazioni (di cui si estendersi di fenomeni di criminalità è una delle conseguenze), per stroncare i rigurgiti della violenza fascista e le trame eversive dei nemici della democrazia.

C'è chi afferma che noi vogliamo strumentalizzare

la campagna sul referendum ai fini generali della nostra linea politica.

Sono le forze reazionarie che hanno voluto lo scontro sul referendum ed è stata la segreteria democristiana che ha rifiutato le proposte venute da più parti per evitarlo. È chiaro che noi denunciamo queste manovre reazionarie e questa responsabilità della segreteria della DC ma che condurranno questa battaglia con energia e chiarezza, non confondendo i suoi contenuti e schieramenti con quelli della nostra opposizione al governo e della nostra lotta per una svolta democratica. Con il referendum è stato posto in gioco un diritto di libertà, che tocca le coscienze sia laiche che cattoliche. Oltre a questo tema, il referendum chiama in causa questioni sociali, a cominciare da quella della lotta contro quei mali della società che minacciano la famiglia, la sua unità, la sua stabilità.

Non possiamo tacere, tuttavia, che, per alcuni aspetti, il referendum pone anche un problema che riguarda l'atteggiamento del governo e dei partiti della coalizione. Si è parlato di «imparzialità» governativa nel referendum. È molto discutibile che tale «imparzialità» sia già oggi rispettata, nel momento in cui il maggior partito di governo scatena una campagna, con toni forsennati, contro una legge dello Stato, e come tale difesa dai suoi avvocati davanti alla Corte costituzionale. Oltre a questo, sorge la questione della difesa della laicità e dell'autonomia dello Stato in presenza di ingerenze di una parte della gerarchia ecclesiastica e del clero. Non dovrebbe essere questa difesa un compito del governo come tale? Ma ciò non solo non è avvenuto, ma addirittura si assiste al fatto paradossale che il maggior partito di governo si fa paladino della ortodossia religiosa piuttosto che della sovranità dello Stato.

Che giudizio dal mio punto di vista della campagna sul referendum si è avviata?

Non ci siamo mai nascosti che si tratta di una battaglia difficile, la quale richiede l'impegno di tutte quelle forze, di qualsiasi orientamento ideale, che sono interessate non solo a salvare la civile conquista del divorzio, ma a battere il tentativo di sopraffazione e di intolleranza che è insito nella richiesta di abrogazione.

Per quanto ci riguarda, la campagna si è avviata bene. Il partito è mobilitato, è bene orientato, abbiamo già tenuto centinaia e centinaia di riunioni, assemblee, comizi. Abbiamo constatato che, anche in campo cattolico, nei modi, nelle forme e coi contenuti che son propri dei credenti, si stanno levando voci e si stanno prendendo iniziative che si richiamano a principi di tolleranza, di civile convivenza democratica, di rifiuto dell'integralismo. Purtroppo, non ci sembra invece che si siano finora impegnando a fondo in un certo modo sulla stampa del partito (pubblicano) tutti gli altri partiti e tutti gli altri gruppi i quali hanno sostenuto il divorzio e hanno votato la legge per lo scioglimento dei matrimoni falliti. Ci auguriamo che questi partiti e queste forze, nella maniera confacente alla fisionomia di ciascuno, diano nelle prossime settimane tutto il necessario contributo al successo del «no».

In quale rapporto sta la impostazione che abbiamo dato alla campagna del referendum con la nostra politica generale?

Consideriamo questa campagna come una battaglia di ampio respiro ideale, che tende a battere le manovre dirette a introdurre divisioni tra i lavoratori e nel popolo. Ma il tema essenziale del referendum è quello della lotta contro l'intolleranza, per la comprensione tra i lavoratori e tra le forze popolari, anche di diverso orientamento e di diverse tradizioni. La tolleranza e la comprensione, contro le posizioni retrive, sono un fattore decisivo per il progresso civile del Paese.

E' per questo che chiamiamo il partito a condurre una campagna distesa, ragionata, ferma, priva di esasperazioni. Di fronte alla disinformazione e alle deformazioni dei fautori del «sì», i nostri compagni devono soprattutto sforzarsi di far conoscere i termini reali dei problemi.

DOPO DUE GIORNI DI COLLOQUI IN PUGLIA

Si è concluso l'incontro fra i ministri Moro e Jobert

Al centro dei colloqui la situazione della CEE - Non è possibile una rinegoziazione dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità - Jobert informa Moro dei suoi incontri con i dirigenti sovietici

Si sono conclusi oggi i colloqui fra il ministro degli esteri italiano Moro ed il suo collega francese, Jobert. I due ministri hanno esaminato in particolare i temi riguardanti la Comunità europea, alla luce degli avvenimenti più recenti. Si è discusso fra l'altro dei riflessi che potrà avere per la Comunità il cambiamento di governo in Gran Bretagna e l'atteggiamento laburista nei confronti della CEE.

Nella sua protesta il ministro degli esteri jugoslavo afferma che il confine Italo-jugoslavo è stato concordato, ma che la partecipazione all'eventuale rinegoziazione della base dell'accordo di pace del 10 febbraio del 1947 e del memorandum d'intesa firmato a Londra nell'ottobre del 1954.

PER QUESTIONI TERRITORIALI

Nota di protesta di Belgrado all'ambasciatore italiano

Belgrado, 16. È stata consegnata ieri all'ambasciatore italiano a Belgrado una nota di protesta del ministero degli esteri jugoslavo. Nella nota jugoslava si fa riferimento ad alcuni recenti atteggiamenti espresi dal governo italiano in una nota dell'11 marzo. In quell'occasione il governo italiano aveva affermato che alcune parti della Jugoslavia rappresentavano territorio italiano.

Nella sua protesta il ministro degli esteri jugoslavo afferma che il confine Italo-jugoslavo è stato concordato, ma che la partecipazione all'eventuale rinegoziazione della base dell'accordo di pace del 10 febbraio del 1947 e del memorandum d'intesa firmato a Londra nell'ottobre del 1954.

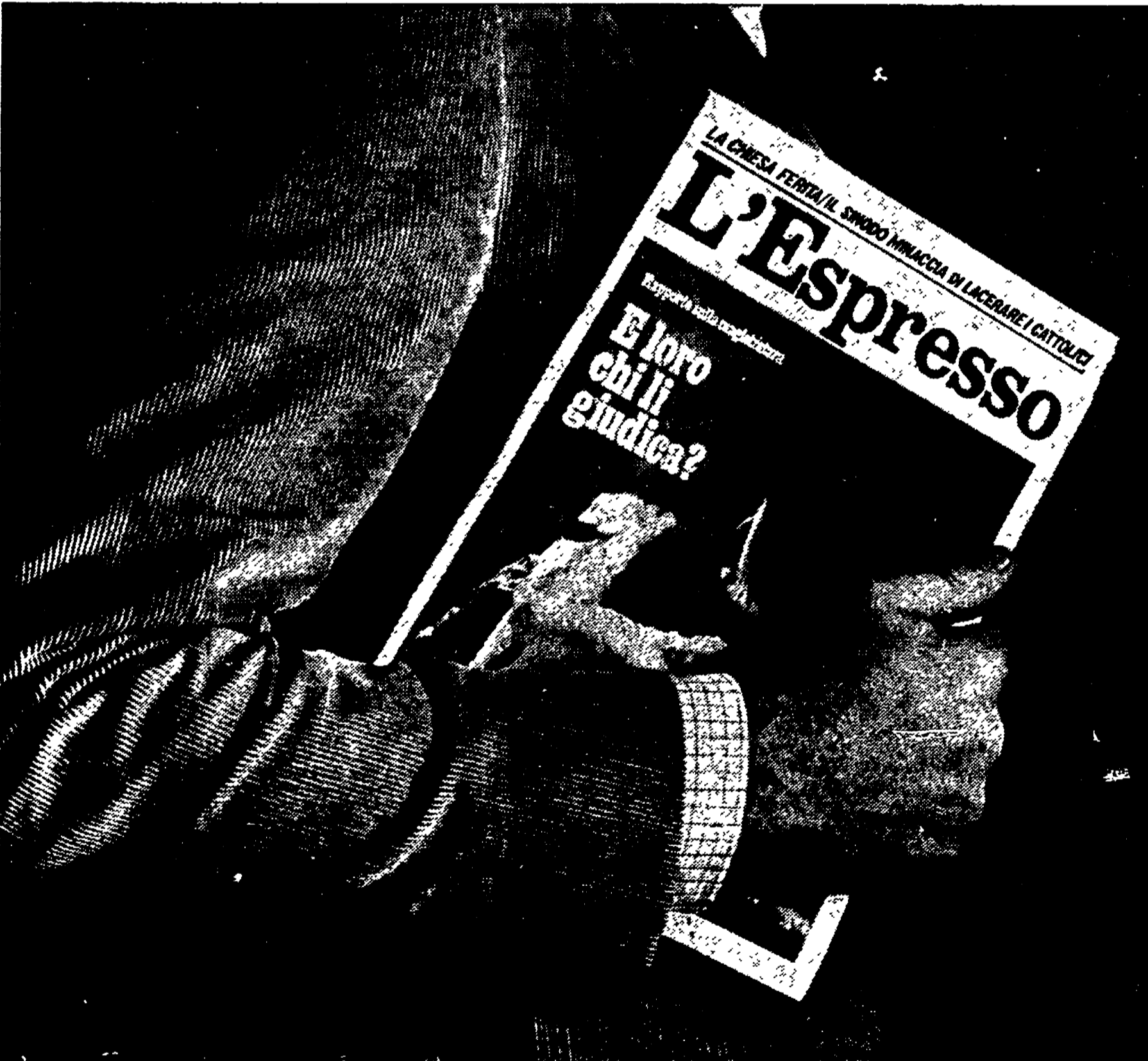
La Jugoslavia, da parte sua, — prosegue la nota — ha sempre fatto il possibile per sviluppare ed approfondire i rapporti di buon vicinato e di amicizia con l'Italia, partendo dai principi di non interferenza, reciproco rispetto della sovranità e integrità territoriale. Si era creduto che la parte italiana, sviluppando i rapporti con la Jugoslavia, fosse ispirata da medesimi principi, ma l'ultimo passo del governo italiano mette in dubbio questa nostra convinzione.

La nota del ministero degli esteri jugoslavo ricorda anche di aver più volte sottolineato che le attività di alcune forze irredentistiche in Italia era nociva ai buoni rapporti fra i due paesi. «Ci troviamo però di fronte al fatto che ora nel quadro della politica ufficiale dei responsabili italiani vengono incluse le tesi dei circoli irredentistici». La nota di protesta sottolinea infine che gli accordi di pace citati sono alla base sia dei rapporti di buon vicinato dei due paesi, sia del più complessivo sistema europeo: riaprire quei problemi rappresenta quindi «un tentativo di minare il sistema dei rapporti internazionali, e con ciò anche minare la pace, la sicurezza e la stabilità in Europa».

Il passo del governo italiano è in contraddizione con i tentativi affermati in Europa in favore della edificazione di un sistema di pace, di sicurezza e di collaborazione sulla base dei principi della non interferenza, del rispetto della sovranità e della integrità territoriale, nonché della inviolabilità delle frontiere».

Scontri sul Golan

Damasco, 16. Per il quinto giorno consecutivo, i tentativi israeliani di consolidare le posizioni sul Golan hanno provocato due giorni di artiglieria protrattisi per quattro ore. I siriani affermano di aver distrutto, fra l'altro, una batteria di missili israeliani.



aprilo... è sempre più grande

L'Espresso ha dimostrato di essere un grande giornale in 18 anni di battaglie per l'avanzamento morale e civile del paese. Ricordiamo alcune campagne: Speculazione edilizia, Tambroni, i baroni dell'elettricità, Federconsorzi, Sifar, le piste nere, divorzio, intercettazioni telefoniche.

E da oggi L'Espresso rilancia: un nuovo formato più maneggevole, un'equipe di giornalisti più numerosa, più mezzi, più idee, più forza per tutte le cause di libertà e di verità.

L'Espresso nuovo formato

i fatti e il retroscena dei fatti

oggi in edicola

Direttore **ALDO TORTORELLA**
Condirettore **LUCA PAVOLINI**
Direttore responsabile **Alessandro Cardilli**

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITÀ autorizzazione a giornali quotidiani n. 4210
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via del Taurino, 19.
Telefonati centralini: 4950351, 4950352, 4950353, 4950355, 4950351, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255. ABBONAMENTO UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato all'Amministrazione della "Unità" - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano). ABBONAMENTO TO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350; ESTERO: annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 31.900, semestrale 17.200, trimestrale 8.600; ESTERO: annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.575. ITALIA: "CITA" Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza San Lorenzo, 12. Distribuzione succursali in Italia - Telefono: 688.541/2/3/4 S. TARIFFE (a mm. per colonnelli): Commerciale, Edizione generale: fertile L. 550, festivo L. 700. Edizione Italia settimanale: L. 400-450. Edizione Italia centro-meridionale L. 300-350. Crocchio locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campagna L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio Emilia L. 100-180; Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITÀ FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE, Edizione generale L. 1.000 al mm. Edizione Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico GATSI 00185 Roma, Via dei Taurini 19

Per ricordare la memoria del compagno **FERRER PAGNI**
la moglie Ernesta e il figlio Piero sottoscrivono L. 10.000 a favore della stampa comunista.

«New Statesman»: cercare l'intesa anche con il PCI

«New Statesman»: cercare l'intesa anche con il PCI

L'evoluzione politica inglese

Come va intesa la revisione del Mercato Comune

L'impegno deve essere quello di trasformare il MEC dall'interno — diceva il *New Statesman* — «e per fare questo il partito laburista deve trovare i suoi alleati naturali. Essi comprendono naturalmente i socialdemocratici di Willy Brandt. E comprendono anche il Partito comunista italiano che ha costantemente e coerentemente avanzato proposte concrete per una riforma radicale del mercato comune».

Il ministro degli esteri britannico Callaghan si recherà a Bonn giovedì prossimo: dall'incontro con Brandt dovranno risultare le prime indicazioni di come la Gran Bretagna intenda affrontare i primi passi del suo nuovo percorso europeo.

Antonio Bronda